



Rassegna stampa ragionata

Lunedì 2 settembre 2024

1. I rapporti di Mario Draghi ed Enrico Letta costituiranno la base di lavoro della Commissione per il prossimo quinquennio.
2. Sottrarre Raffaele Fitto dal gioco del governo che dice va tutto bene e dell'opposizione che dice va tutto male.
3. Soldi dall'Europa ai Paesi che fanno riforme E tutto può trasformarsi in un Pnrr perenne.
4. Il cantiere della legge di Bilancio 2025 è appena stato aperto e il futuro delle misure di sostegno per le famiglie scalda già il dibattito politico.
5. Giovanni Tria: Il bilancio dello Stato supera i 1.000 miliardi: mi fa sorridere quando si dice che è un dramma la mancanza di cifre come 10 miliardi.
6. Maurizio Sacconi: fatto il lavoro si facciano i lavoratori.
7. Non decolla la formazione per i poveri senza lavoro.
8. Dario Di Vico: la dieta indigesta del made in Italy: il caso dell'olio.
9. Dai compensi ai giovani: ordini in attesa di risposte.

Francesca Basso – Ue, si riparte: dal rapporto Draghi alla nuova Commissione – Corriere della sera

Si ricomincia. **Il quartiere europeo a Bruxelles da oggi riprende vita dopo la pausa estiva.** Tornano i briefing quotidiani della Commissione europea, le riunioni delle commissioni al Parlamento. **Il Consiglio si è invece già messo in moto la scorsa settimana** con le riunioni informali dei ministri degli Esteri e della Difesa, spostate dal capo della diplomazia Ue Borrell da Budapest, che detiene la presidenza di turno dell'Ue, a Bruxelles «*perché alcune delle posizioni espresse dal governo ungherese — ha spiegato — vanno direttamente contro la politica estera comune*». **Il premier Viktor Orbán resta la spina nel fianco dell'Ue** e nelle prossime settimane le tensioni potrebbero aumentare. Al momento sono confermati l'Eurogruppo e l'Ecofin in programma il 13 e 14 settembre a Budapest, ma è probabile che **non parteciperanno né il commissario Gentiloni e né il vicepresidente Dombrovskis**: il 15 luglio scorso la presidente Ursula von der Leyen aveva annunciato che la Commissione sarebbe stata rappresentata a livello di alti funzionari durante le riunioni informali del Consiglio. **L'attenzione in questa fase è concentrata sul nuovo esecutivo**, sulla distribuzione dei portafogli che la presidente dovrebbe formalizzare la prossima settimana, prima della plenaria di Strasburgo che inizia il 16 settembre. I commissari designati dovranno poi sottoporsi alle audizioni delle commissioni parlamentari. **Von der Leyen** è rientrata a Bruxelles già il 19 agosto **per mettere insieme il puzzle da cui uscirà la sua nuova squadra.** L'appuntamento più atteso della rentrée è la



presentazione del Rapporto sulla competitività europea dell'ex premier **Mario Draghi**. Atteso inizialmente per fine giugno, poi per luglio, è stato rimandato a settembre. **Mercoledì alle 16 l'ex presidente della Bce incontrerà la presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola** e i presidenti dei gruppi per un confronto che sicuramente creerà dibattito. La presentazione ufficiale del suo rapporto non è però ancora in calendario. L'ex premier ha in parte anticipato lo spirito del suo lavoro nei mesi scorsi, facendo capire che **la via da seguire sarà una maggiore integrazione**. Draghi porrà dunque la Commissione e i governi europei di fronte a **scelte politiche non più procrastinabili e difficili se l'Ue vuole tornare a essere competitiva** nei confronti degli Stati Uniti e della Cina. E implicherà probabilmente anche il superamento di alcuni tabù come la necessità di **contrarre nuovo debito comune per soddisfare l'enorme esigenza di finanziamento** delle priorità europee, dalla difesa alla transizione verde. **I rapporti di Draghi e Letta**, che ha lavorato sul completamento del Mercato unico, costituiranno **la base di lavoro della Commissione per il prossimo quinquennio**. Ma non è detto che questa volta von der Leyen riuscirà a imporsi sulle capitali.

~

Mario Ajello – L'Italia impari a tifare per il PNRR – Il Messaggero

L'uomo del Pnrr italiano va in Europa, ed è una buona notizia. Che certifica, vista la buona accoglienza per Raffaele Fitto da parte dei vertici comunitari e dei partner continentali, **la credibilità dimostrata dal nostro Paese nell'approccio e nella gestione dei fondi Ue**. Mentre è un dato di fatto che proprio il Pnrr, in questa fase in cui le ristrettezze di bilancio non consentono una manovra economica piena di soldi e di svolte epocali, è **la vera leva finanziaria su cui possiamo contare per creare sviluppo, competitività, futuro**, insomma per migliorare le condizioni pratiche di vita degli italiani. Eppure, nonostante questa evidenza, si avverte intorno al Pnrr - fuori dai circuiti politici e istituzionali e nel corpo del cosiddetto Paese reale - **uno scarso interesse, quasi uno scetticismo o almeno una sottovalutazione** per questo che è uno strumento essenziale per vitalità del nostro sistema e delle nostre esistenze. **Il Pnrr è cruciale e tuttavia non è al centro dell'attenzione pubblica come meriterebbe**. I cittadini sembrano distratti e scarsamente coinvolti rispetto a questa grande occasione. Addirittura, semmai, si lamentano vedendo nelle strade i cantieri con la targa Pnrr perché li considerano un impaccio e non un segno di rilancio che ci riguarda come italiani. Sembra mancare la piena consapevolezza - chi sente mai parlare di Pnrr nei luoghi pubblici, nelle famiglie, **tra i giovani che dovrebbero militare compattamente nel partito trasversale, transnazionale, liberale del New Generation Ue?** - di avere tra le mani una chiave della storia e guai a smarrirla. Superando la tendenza a ritenere questo ambizioso progetto in corso un dossier politico tra i tanti, **una pratica di Palazzo adatta alle beghe tra i partiti e preda di tecnicismi** poco comprensibili, andrebbe elevato il Pnrr - da parte di tutti noi - ad argomento caldo, degno di entusiasmo popolare, capace di scatenare una mobilitazione patriottica, di dare una spinta civica, di scatenare il senso di una lotta. **La lotta per un Paese più moderno, più forte e possibilmente più vincente**. Occorre insomma uscire da una certa rilassatezza generale, nella società, intorno a quello che **potrebbe diventare un Piano Marshall o un New Deal**: ma perché diventi tale occorre crederci a livello di mentalità collettiva, di sentimento diffuso e di sensibilità individuale perché **è la forza di convincimento dei singoli** (l'opposto della disillusione) **che fa massa e scatena un moto generale di fiducia**. In questo caso, la fiducia sarebbe ben riposta. Perché **dall'attuazione del Pnrr dipende il 90 per cento della crescita italiana** dal 2024 agli anni successivi. E rispetto al totale di 194,4 miliardi, ne restano da spendere ancora i tre quarti (circa 150 miliardi) nel triennio 2024-2026. Che sono tanti. E come si fa a distrarsi di fronte a cifre così, e a non farne il centro dei pensieri e delle speranze? Oltretutto, a paragone degli altri Paesi, **il Pnrr italiano è quello che si sta muovendo più celermente**. Non basta neanche questo a rendere questa



occasione la nostra occasione, a farne il centro di tutto, a familiarizzare con un sistema di aiuti che parla di noi, lavora per noi, riguarda per esempio la modernizzazione delle nostre città e soprattutto delle principali - Roma su tutte le altre - bisognose di nuova forza nella competizione globale tra metropoli che è sempre più agguerrita? **Servirebbe fare del rilancio italiano la nostra bandiera ovunque e tutti insieme**, e parliamone, crediamoci, impegniamoci, senza arrendersi al rischio che diventi materia retorica o di propaganda e cercando di **sottrarlo al gioco del governo che dice va tutto bene e dell'opposizione che dice va tutto male**. È lo spirito della Ricostruzione degli anni '50 e del boom economico che va recuperato, ossia il coraggio di credersi forti. **Alcide De Gasperi, di cui ricorrono i 70 anni dalla morte**, riuscì - e non c'erano i social ma c'erano la spinta di Menichella e di Saraceno, una eccellente classe dirigente e una società molto reattiva dopo lo choc bellico - a **infondere negli italiani il senso della sfida**. Quella di ora ha tutto per poter somigliare a quella di allora, ed è lastricata di lavori in corso da trasformare in strade, scuole, ospedali, infrastrutture materiali e digitali, servizi-servizi-servizi. **La politica questo è**, e non può non essere e diventare sempre di più la passione interessata, **coinvolgente e calda di una cittadinanza vogliosa di fatti**.

~

Marcello Astorri – Soldi dall'Europa ai Paesi che fanno riforme E tutto può trasformarsi in un Pnrr perenne - Il Giornale

Trasformare tutto in un Pnrr permanente, con le risorse europee assegnate ai Paesi in cambio di **riforme da mettere in campo su pensioni, fisco e lavoro**. Proprio mentre la nuova Commissione si sta delineando, ai vertici di Bruxelles si ragiona su una proposta di riforma radicale del suo bilancio da 1,2 mila miliardi di euro con trattative che inizieranno a partire dal prossimo autunno e **una proposta formale in arrivo per il 2025**. Come racconta un articolo del **Financial Times**, una delle idee su cui si sta ragionando è quella di trasformare la distribuzione dei cosiddetti **fondi per lo sviluppo e la coesione**, risorse deputate a far progredire le aree meno sviluppate economicamente dell'Unione, **vincolandole a determinati obiettivi di riforma**. Per fare un esempio, l'Italia, che per il periodo 2021-2027 ha disposizione 75 miliardi da spendere, per il bilancio 2028-2034 per ricevere le stesse risorse dovrà vincolarle a un piano di sviluppo, **esattamente come ha fatto con il suo Pnrr** e la quota di oltre 191 miliardi del fondo Next Generation Eu assegnati a Roma. Questa partita potrebbe essere una delle più importanti riforme che dovrà condurre in porto la nuova Commissione. Sullo sfondo c'è il tema che, tra **spese militari e transizione green**, se l'Europa vuole centrare i suoi obiettivi dovrà per forza ampliare il suo bilancio comune, un tema che il blocco dei Paesi frugali capitanato dalla Germania non ha mai voluto prendere seriamente in considerazione. Tuttavia, un cambio di registro sulla distribuzione dei fondi può **essere il grimaldello per convincere i Paesi restii ad aumentare il proprio contributo** superando i nodi storici che da sempre ostacolano l'azione dell'Unione europea. La sensazione, però, è che passare da una distribuzione dei fondi di coesioni senza condizionalità a una con vincoli piuttosto stringenti è sicuramente indigesta a tutti quei Paesi dell'Europa centrale e orientale che all'inizio degli anni Duemila sono entrati nella Ue allettati da queste risorse. **Stati come Ungheria, Slovacchia e paesi baltici sono in testa come percettori netti dei fondi di coesione** (in rapporto al Pil) difficilmente accetterebbero di buon grado la prospettiva di una stretta sui fondi qualora decidessero di non sottoporsi a un piano di riforme. La posizione di un alto funzionario di Bruxelles, interpellato dal Financial Times, è tuttavia esemplificativa di quello che si vorrebbe portare avanti: *«devono capire che il mondo in cui ricevono una dotazione di fondi di coesione senza condizioni... non c'è più»*. E un altro ancora ha dichiarato: *«l'unico modo per convincere i contribuenti netti a contribuire di più è quello di mettere maggiori vincoli sui Paesi destinatari»*. Probabile, quindi, che si innescherà **un lungo braccio di ferro tra le diverse fazioni della Ue**. Sarà da capire quale sarà



il collocamento dell'Italia in questa partita: **Roma ha peso politico ed è stata lungamente contributore netto della Ue** - nel senso che versava più denaro di quanto non ne ricevesse - una situazione che è cambiata con l'avvento del Pnrr, dove il nostro Paese è stato il primo beneficiario dei fondi. Arrivare a mettere a terra il piano ha richiesto investimenti sulla macchina pubblica e, in un certo senso, avere avuto la scuola del Pnrr potrebbe **rendere Roma la più preparata a gestire una riforma come quella allo studio.**

Michela Finizio – Bonus e aiuti alle famiglie, il cantiere da 55 miliardi cerca il rilancio in manovra Il Sole 24 Ore

Il cantiere della legge di Bilancio 2025 è appena stato aperto e il futuro delle misure di sostegno per le famiglie scalda già il dibattito politico. (...) La conta delle misure in campo si gioca una partita da **55 miliardi di euro**: è questo il valore complessivo delle principali misure in vigore nel 2024 che impattano sui nuclei familiari, tra prestazioni sociali, decontribuzioni e interventi sull'Irpef. Il calcolo prende in esame le somme messe a bilancio e gli importi erogati per circa **25 benefici economici**, diretti o indiretti, nove dei quali in scadenza il prossimo 31 dicembre. Per rinnovarle nel 2025 servono circa 19 miliardi di euro di coperture, da trovare nella manovra di fine anno. La cifra dei 55 miliardi tiene conto del taglio del cuneo per 14 milioni di lavoratori fino a 35mila euro di reddito, che va rifinanziato per il 2025 e vale 17 miliardi l'anno. C'è poi la decontribuzione - sulle cronache "**bonus mamme**" - per le madri lavoratrici dipendenti con due o più figli, salita al 100% quest'anno, grazie a uno impegno da 567,8 milioni di euro: un pezzo di questa misura in assenza di rifinanziamenti scadrà a dicembre, in particolare **lo sgravio per le madri con soli due figli**; resterà in vigore fino a fine 2026, invece, quello per le madri con tre o più figli. Alla cifra complessiva, poi, contribuiscono gli stanziamenti per l'assegno unico, finanziato a regime: il budget di spesa per il 2024 è pari a 19,24 miliardi, di cui circa 500 milioni aggiunti per coprire gli aumenti introdotti con la legge di Bilancio 2023; contribuiscono anche i bonus gas e luce, erogati per un totale di 2,4 miliardi nel 2023 secondo l'ultimo report annuale di Arera; così come i fondi per il **bonus nido**, potenziato a regime per i secondi figli con 815,8 milioni di euro per il 2024. Nella partita dei 55 miliardi sono inclusi anche **15 miliardi necessari per coprire il minor gettito Irpef proveniente da 200 bonus fiscali** e il taglio dell'imposta sulle persone fisiche da 4,3 miliardi, realizzato da gennaio 2024 tramite l'accorpamento dei primi due scaglioni in unico fino a 28mila euro, con aliquota al 23%. Quest'ultimo, insieme all'abbattimento del cuneo, si è tradotto in un beneficio medio di 1.298 euro per gli interessati. Il Governo vorrebbe confermarlo nel 2025, con ulteriori ritocchi sul prelievo fiscale. In ballo, poi, c'è la sempre più pressante richiesta di rifinanziare il bonus psicologo, per cui sono impegnati dieci milioni di euro l'anno. Oppure il nuovo esonero contributivo di massimo 3mila euro annui per 24 mesi, destinato agli ultra 80enni percettori di indennità con Isee sotto 6mila euro, introdotto dal DL19/2024 per chi assume o stabilizza a tempo indeterminato una badante, finanziato per il quinquennio 2024-28 con soli 137,2 milioni di euro: si stima che **appena 20mila anziani possano fruirne**, a fronte di una platea potenziale di 4,5 milioni di over 80 e 3,86 milioni di persone non autosufficienti (dati Istat e Inps). Infine si sommano altre misure di minore entità in scadenza al 31 dicembre 2024, ma comunque incisive nel bilancio familiare: la **riduzione da 90 a 70 euro del canone Rai**; il rinnovo anche per il 2025 della carta Dedicata a te che proprio in queste ore sta arrivando alle famiglie; la conferma di altri tre provvedimenti, cioè **l'innalzamento della soglia di esenzione dei fringe benefit**, la seconda mensilità di congedo parentale all'80% e la garanzia all'80% - che da gennaio tornerebbe al 50% del Fondo mutui prima casa per l'acquisto dell'abitazione principale. Nelle prossime settimane la lista delle proposte verrà esaminata dal **ministro per l'Economia, Giancarlo Giorgetti**, che dovrà trovare la difficile quadra



delle coperture nella prossima legge di Bilancio, nel rispetto dello stretto perimetro del **nuovo Patto di stabilità**. Le ipotesi allo studio sono diverse. Gli uffici della **ministra per la Famiglia Eugenia Roccella** hanno chiesto, tra le altre cose, il rafforzamento dei congedi parentali. Secondo una ricognizione del ministero del Lavoro, invece, circa un miliardo di euro si potrebbe **liberare dai risparmi di alcune misure lavoristiche di sostegno a reddito e formazione**, che hanno "tirato" meno in questi mesi per via dell'aumento dell'occupazione. Nel frattempo, però, ad accendere il dibattito politico sono alcuni **nodi irrisolti che pesano sull'assegno unico e sull'Isee** che coinvolgono milioni di famiglie e, per risolverli, potrebbero richiedere importanti correttivi. Da un lato c'è l'infrazione europea che pende sull'aiuto universale per i figli, che rischia di tradursi in una condanna se non corriamo ai ripari includendo i lavoratori stranieri mobili, oggi esclusi dalla misura. Dall'altro c'è **l'Isee, ritenuto da questa maggioranza di Governo troppo penalizzante nella parte patrimoniale**, il cui meccanismo di calcolo genera un cortocircuito: un decreto attuativo che avrebbe dovuto escludere dal calcolo dell'indicatore gli stessi importi erogati per l'assegno unico, responsabili di aver innalzato di circa il 12% il valore medio degli Isee 2024 che fotografano redditi e patrimoni 2022 (inclusi, appunto, gli importi percepiti da Inps). Con il paradosso che proprio chi ha preso di più oggi si trova con un Isee più alto, **tagliato fuori insomma da altre misure**, ad esempio il bonus gas e luce. La coperta è corta e il tentativo (fallito) di modifica dell'Isee intrapreso con la scorsa legge di Bilancio per escludere i titoli di Stato, dimostra quanto sia difficile intervenire su strumenti così diffusi (6 milioni di nuclei beneficiari dell'assegno unico a giugno 2024 e 11 milioni di pratiche Isee nel 2023), con il rischio di potenziali effetti a cascata su più misure.

~

Rosaria Amato – Intervista a Giovanni Tria – Repubblica

Un piano strutturale di riduzione del debito pubblico va fatto «non solo per rispettare le regole europee», ma perché **«da questo dipende il giudizio dei mercati»**. E anche se «le valutazioni dei mercati finanziari a volte sono irrazionali», rileva **Giovanni Tria, professore di Economia all'Università di Roma Tor Vergata e ministro dell'Economia nel primo governo Conte**, «sono loro che decidono di rinnovare o non rinnovare dai 300 ai 400 miliardi di titoli l'anno del debito pubblico: da questo non si esce». **Professor Tria, i margini della prossima legge di Bilancio sono stretti. Come trovare le risorse, e quali sono le priorità?** «Faccio una premessa: queste questioni vengono spesso **affrontate in modo ideologico, anche sui giornali**, ma dietro hanno delle questioni tecniche, reali, che non vengono affrontate nel dibattito pubblico, che viene riservato ai pro e ai contro. È chiaro che bisogna ridurre il deficit, e bisogna preparare il piano strutturale di bilancio che prevede una programmazione settennale, **andando oltre quindi gli interventi anno per anno**. Io non vedo grandi criticità rispetto all'esigenza di rispettare i vincoli del prossimo anno. Il bilancio dello Stato supera i 1.000 miliardi: **mi fa sorridere quando si dice che è un dramma la mancanza di cifre come 10 miliardi**. Che invece si possono trovare senza "lacrime e sangue": per reperire risorse basta fare una seria pulizia di Bilancio con la Ragioneria, tagliare le spese non necessarie». **Giorgia Meloni ha annunciato in effetti che la stagione dei bonus e dei soldi gettati dalla finestra è finita. È un annuncio credibile?** «Mi sembra che **questo governo sia sulla giusta strada**: i vincoli di bilancio vanno rispettati, e i soldi non vanno sprecati in modo inefficiente distribuendoli in vari bonus e Superbonus. **Il problema è ogni nuovo governo quando arriva istituisce nuovi bonus**, coerenti con le sue politiche, per consolidare il proprio consenso, ma non abolisce quelli dei governi precedenti, per non perdere consenso. E così **negli anni i bonus si sono cumulati**: bisognerebbe che almeno chi arriva provvedesse a eliminare i bonus degli altri, se vuole varare i propri». **Se non c'è un problema di risorse, sicuramente c'è un problema di scelte su come distribuirle. A cominciare da una riforma**



che alleggerisca il peso del fisco sul ceto medio. «*Servono scelte chiare, ma mi sembra che la direzione che la discussione sta prendendo sia molto migliore che nel passato, quando io ho dovuto affrontarla da ministro dell'Economia. Il governo si sta orientando verso la correzione delle aliquote Irpef, necessaria per riequilibrare il peso del fisco sulle classi medie, e sta diventando sempre più marginale la pretesa di insistere sulla spesa pensionistica, e sull'esigenza di mandare le persone in pensione prima del dovuto.*» **Quindi nessuna correzione alla riforma Fornero?** «*Non è solo una questione di risorse attuali: bisogna capire che, con le tendenze demografiche attuali, e visto che fortunatamente si vive molto più a lungo di prima, non si possono tenere le persone in pensione per 30 anni, fatta eccezione per i lavori usuranti. Anch'io avevo proposto, anni fa, la riduzione del numero delle aliquote, ma quei 10 miliardi che sarebbero serviti alla riforma vennero spesi invece per finanziare Quota 100. Un errore madornale, e tra l'altro non mi sembra che chi sostenne quella proposta ne abbia ottenuto un vantaggio in termini elettorali.*» **Ci sono poi le risorse destinate alla spesa sociale, a partire dal grande vuoto lasciato dal reddito di cittadinanza...e anche i tagli alla sanità e all'istruzione minaccino la coesione sociale.** «*Io non ero così contrario al reddito di cittadinanza, tant'è vero che offrii la possibilità di collaborare con esperti del ministero dell'Economia per mettere a punto la misura. Ho dato un giudizio negativo sulla legge: tutta la parte sulla formazione non stava in piedi, e in un momento di transizione tecnologica molto rapida come quella attuale bisogna invece puntare alla riqualificazione della forza lavoro che esce dal mercato perché obsoleta. E bisogna sicuramente investire in sanità e istruzione, ma facendo attenzione a dove si prendono le risorse, perché i mercati finanziari non hanno nessuna sensibilità sociale, e se il debito cresce per le politiche sociali la fiducia arretra. Per il momento va abbastanza bene, lo vediamo dallo spread. Ma bisogna fare attenzione.*» **A proposito di investimenti, il Pnrr sta entrando nel vivo, ma le criticità aumentano. Non stiamo rischiando che diventi un'occasione mancata?** «*Mi sembra che invece si stia facendo più di quanto mi aspettassi. Abbiamo chiesto quasi 200 miliardi, dei quali la metà in deficit sarebbe stato meglio limitarsi alla parte a fondo perduto. E senza che ci fosse, o ci sia neanche adesso, un vero e proprio piano: una lista di progetti non fa un piano. Giorgetti qualche giorno fa ha fatto una battuta, paragonando il Pnrr alla pianificazione quinquennale sovietica. Lì almeno il piano c'era...».*» **Però adesso va comunque portato a termine.** «*Si sta facendo il possibile, considerato che gli investimenti pubblici in Italia languono storicamente non per mancanza di fondi, ma per incapacità di spesa. Quando sono arrivato al ministero nel 2018 ho chiesto se c'erano risorse non utilizzate: in meno di una settimana mi hanno portato una lista di 80 miliardi già stanziati, e fermi. Bisogna piuttosto fare attenzione che dopo il 2026 non ci sia una caduta degli investimenti, altrimenti si avrebbe un impatto negativo sui tassi di crescita.*»

~

Maurizio Sacconi – Fatto il lavoro si facciano i lavoratori – Quotidiano Nazionale

La rilevazione Istat della **forza lavoro di luglio è inequivocabilmente positiva. Crescono tutti gli indicatori virtuosi.** Quindi, in un contesto di incomunicabilità e scontro, non solo nella dimensione politica ma perfino in quella sindacale, la verità dovrebbe comunque costituire la premessa dell'analisi e dell'azione. **Sgombrato il campo dalle negatività preconette,** è tuttavia necessario leggere con onestà intellettuale i **persistenti limiti nel nostro mercato del lavoro** con lo scopo di correggerli. Possiamo ritenere che la prima causa di questi andamenti positivi sia la fiducia delle imprese che assumono, più di ieri a tempo indeterminato, nel futuro. Sappiamo peraltro che **i dati sono influenzati da una straordinaria crisi della offerta di lavoratori per ragioni demografiche,** ma non solo. Pesa anche il **disastro del sistema educativo** troppo resistente al rinnovamento dei metodi e dei contenuti pedagogici. Positiva è tuttavia **la riforma dei percorsi tecnologici e professionali** con



la novità dei campus. La sfida vera saranno però le politiche di reclutamento, valutazione, premialità dei docenti necessari e meritevoli. Il tema è rilevante perché, a ben vedere, mentre gli anziani sono trattenuti al lavoro rendendo meno urgenti le flessibilità previdenziali, **i giovani continuano a faticare nell'accesso al lavoro e registrano alti tassi di inattività**. La crescita poi dei lavoratori autonomi sollecita il **riconoscimento normativo del lavoro ibrido** che dovrebbe unire la prestazione a risultato con adeguate tutele. Infine, non possiamo non considerare il dualismo nel mercato del lavoro che vede, accanto ai lavori più gratificanti, **molti lavoratori "servili" poco pagati**, instabili e privi di ascensore sociale. Potrebbero soccorrere non solo politiche pubbliche per la loro formazione in funzione di migliori lavori, ma anche gli enti bilaterali per la loro tutela.

Enrico Marro – Non decolla la formazione per i poveri senza lavoro: aiutati solo in 96mila – Corriere della sera

È passato un anno da quando, con la **riforma del Reddito di cittadinanza**, il governo Meloni introdusse il «**Supporto per la formazione e il lavoro**». Si trattava della vera novità della legge proposta dalla **ministra del Lavoro, Marina Calderone**, quella che conteneva il senso politico del cambiamento rispetto al sussidio universale di povertà introdotto nel 2019 dall'esecutivo Conte I sostenuto dai 5 Stelle e dalla Lega: **escludere dall'assegno assistenziale i cosiddetti «occupabili»** (adulti tra 18 e 59 anni, abili al lavoro) e riservare loro la possibilità di chiedere un sostegno di 350 euro al mese per un massimo di 12 mesi, a patto che partecipassero a un corso di formazione o a un'altra iniziativa di politica attiva. Gli «*occupabili*» insomma non avrebbero più potuto aspettare sul divano, come accusava il centrodestra, **il sussidio di povertà (ridenominato dal governo Meloni Adi, Assegno di inclusione)** mentre ci sono tante aziende che cercano lavoratori e non li trovano. Gli «*occupabili*» si sarebbero invece dovuti **impegnare concretamente nella formazione e nella ricerca di un'occupazione**. Meloni e Calderone rilanciavano quindi la sfida ampiamente persa dai 5 Stelle col Reddito di cittadinanza: **dare un'occupazione alle persone che, seppure povere, erano in condizioni di lavorare**, così da non sprecare denaro pubblico. Anche i grillini, nel 2019, con l'allora ministro del Lavoro, **Luigi Di Maio**, avevano solennemente promesso che nessuno sarebbe rimasto sul divano, ma avevano clamorosamente fallito (esemplare la vicenda dei navigator). Il governo Meloni per vincere la sfida ha puntato sul **Siisl (Sistema informativo per l'inclusione sociale lavorativa)**, piattaforma telematica che avrebbe dovuto incrociare i curriculum degli occupabili con le iniziative di politica attiva e le richieste di lavoro da parte delle aziende. A un anno di distanza, premesso che **nessuno tranne i 5 Stelle ha nostalgia del Reddito di cittadinanza**, si può dire che anche il Sfl è stato un fallimento. Vediamo perché. L'unica rilevazione sull'andamento della riforma è stata diffusa dall'Inps il 9 luglio scorso, con dati aggiornati al 30 giugno, che consentono comunque di fare il punto sui **primi dieci mesi del Sfl**. Risulta che in questo periodo a prendere l'assegno di 350 euro sono stati in tutto 96.161 (il 75% dei quali nel Sud), ciascuno in media per poco più di 3 mesi e mezzo, per una spesa appena superiore a 100 milioni di euro a fronte del miliardo e mezzo che era stato stanziato per il 2023-24. **La media mensile dei beneficiari è leggermente salita**, dai circa 19 mila del periodo settembre-dicembre 2023 ai circa 46 mila del periodo gennaio-maggio 2024, ma si tratta comunque di **numeri molto bassi**. Basti pensare che la Relazione tecnica del governo stimava 350 mila beneficia nella coda del 2023, che sarebbero saliti a 615 mila nel 2024. È probabile che molti ex percettori del Reddito di cittadinanza abbiano preferito **arrangiarsi lavorando in nero** anziché sottoporsi ai controlli e ai vincoli di partecipazione ai corsi previsti dalla riforma, per giunta in cambio di appena 350 euro al mese. In ogni caso **il monitoraggio non contiene dati su quali iniziative di politica attiva del lavoro abbiano seguito i beneficiari** né su quanti di loro abbiano trovato lavoro. Insomma, ha osservato



giustamente **Carlo Canepa** su Pagella politica, c'è un **problema di «trasparenza»**. Appare chiaro, però, che trovare un lavoro ai cosiddetti occupabili, in gran parte **con bassi livelli di istruzione e senza precedenti attività**, si conferma un'impresa per un sistema pubblico di collocamento che non funziona neppure per i lavoratori non svantaggiati. E questo, nonostante sempre più aziende continuino a **non trovare persone da assumere, nemmeno nelle qualifiche basse**.

~

Dario Di Vico – La dieta indigesta del made in Italy: il caso dell'olio – L'Economia del Corriere

Nella galassia del **made in Italy** non viene concessa sufficiente attenzione all'industria dell'olio d'oliva e a quelle che oggi ci appaiono come delle evidenti contraddizioni. L'olio è un pilastro della dieta mediterranea, ma contribuisce negativamente al saldo della nostra bilancia commerciale perché, purtroppo, importiamo molto di più quanto esportiamo. A metterlo in rilievo è stato un **report dell'Area Studi Mediobanca** che ha fotografato questa realtà e, di conseguenza, la contraddizione di cui sopra. **L'Italia è di gran lunga il primo mercato mondiale** dell'olio d'oliva (anche se i volumi sono in contrazione), ma **non è il primo produttore del globo**. La palma spetta alla Spagna che assicura due terzi della produzione mondiale contro solo il 12% del Belpaese. Al primato produttivo gli iberici accostano anche quello dell'export che li vede vendere all'estero 4,5 miliardi di euro contro i nostri due. Fin qui registriamo di essere secondi nel derby Mediterraneo e amen, il guaio è che oltre ad essere il miglior mercato mondiale dell'olio siamo anche il più grande Paese importatore. Per avere più «**oro verde**» per i nostri consumatori ci rivolgiamo per il 41,7% proprio alla Spagna, per il 38,7% alla Grecia e per il 10,1% alla Tunisia. **Il risultato è che la nostra bilancia commerciale è in disavanzo strutturale** di circa 315 milioni nel biennio 2022-23, cifra in aumento se paragonata ai 171 milioni della media dal '91 ad oggi. **Una beffa per un Paese portabandiera della dieta mediterranea** e che per di più si vanta, a ragione, di avere il primato della qualità. Gli spagnoli hanno creduto più di noi sul settore e hanno **sostenuto nel tempo gli investimenti necessari** per tenere costante la produzione, noi no. Sostiene l'Area Studi di Mediobanca che il nostro Paese «*risente di limiti allo sviluppo delle quantità prodotte riconducibili a un elevato tasso di abbandono, alla mancanza di una strategia unitaria e alla presenza di diversi produttori legati ancora a un'olivocoltura tradizionale non ammodernata*». In controtendenza rispetto alle altre nazioni produttrici, c'è stata una diminuzione delle superfici ad uliveto (-3,5% nei dieci anni tra il 2011 e il 2020) per di più frammentate tra una miriade di produttori. **È mancata anche in questo caso una politica industriale di settore**. E pensare che ai tempi del Fondo strategico italiano, nato dopo il caso Parmalat, si parlò persino della creazione di un campione nazionale dell'olio d'oliva. Solo parole.

~

Simona D'Alessio – Dai compensi ai giovani: ordini in attesa di risposte – Italia Oggi

La «**tela**» delle **istanze dei liberi professionisti** continua, da un arco temporale (più, o meno) lungo, ad essere intessuta di «**nodi**»: si va dall'auspicato allargamento del perimetro dei soggetti tenuti ad applicare la **legge sull'equo compenso** per le prestazioni degli autonomi iscritti ad Ordini, Collegi e associazioni (49/2023) al mancato (finora) abbassamento dal 26% attuale della **tassazione sui rendimenti finanziari delle Casse di previdenza private**, come previsto dalla delega fiscale (111/2023). E, intanto, nei ministeri vigilanti del comparto, «in primis» in quello del Lavoro, è aperto il «**dossier**» sulla **paventata revisione dei criteri di ingresso nel mondo dell'occupazione indipendente**, giacché, in taluni segmenti, fra cui quello della medicina, si arriva a operare concretamente alla soglia dei trent'anni, con inevitabili ripercussioni (negative) sulla posizione pensionistica di migliaia di giovani. La ricognizione di IO Lavoro, alimentata dalle dichiarazioni politico-



istituzionali, nonché fondata sui frequenti appelli della «galassia» libero-professionale, lascia affiorare l'ipotesi di un **autunno ancora una volta caratterizzato dalle richieste di correzioni normative**, in parte candidate ad entrare nella legge di bilancio per il 2025. Ordinamenti. È l'ora del «restyling», dopo 12 anni, del **regolamento sulle disposizioni professionali** (il dpr 137 del 2012) mediante una revisione dei suoi «istituti principali», cercando di ampliare il principio di sussidiarietà fra ordinistici e Pubblica amministrazione. Parola del ministro del lavoro **Marina Calderone** che ha evidenziato spesso la necessità di **spianare alla componente giovanile le porte della libera professione**, senza eccessive lungaggini: l'idea, ha argomentato, è *«proteggere il praticantato»*. E, insieme, ragionare sulle caratteristiche dell'iter di accompagnamento all'università, fino all'esercizio dell'attività. È, perciò, probabile che, alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva, in via Veneto verrà riconvocato, per affrontare (anche) il tema dell'accesso, **il tavolo sul lavoro autonomo**. Equo compenso. La disciplina, in vigore dal maggio dello scorso anno, stabilisce che circa 78.000 soggetti siano tenuti ad osservare i **«paletti» sulla giusta remunerazione**: si tratta, è stato stimato, in prevalenza di imprese con oltre 50 dipendenti (o con un fatturato superiore a 10 milioni) e di quasi 28.000 organismi pubblici. **Un «confine» che il sistema ordinistico vorrebbero dilatare**, abbracciando tutta la committenza (...). Accanto al rafforzamento del provvedimento (affinché non resti escluso il «grosso» del tessuto produttivo e della Pa), si invoca un **definitivo chiarimento in merito all'applicazione della legge 49 nel settore degli appalti**: mesi fa l'Anac (Autorità anticorruzione) ha messo nero su bianco, in una lettera al governo, che «la specificità normativa del Codice dei contratti» (decreto legislativo 36/2023) prevarrebbe, rispetto alla normativa sull'equo compenso, scatenando, in particolare, le ire del **Consiglio nazionale degli ingegneri**, che ha denunciato la sostanziale volontà di disapplicare una legge dello Stato. **Professionitaliane** (l'agglomerato che raggruppa quasi tutti gli Ordini professionali italiani) ha reso noto che **invierà presto all'esecutivo un documento con proposte correttive**, per far sì che non vi siano più dubbi sull'applicazione della disciplina. Investimenti degli Enti previdenziali. Il regolamento sulle operazioni finanziarie degli Istituti pensionistici, la cui uscita dal ministero dell'Economia era fissata entro il 30 giugno 2023, è «sparito dai radar», sussurrano fonti delle Casse, affermando che, dopo che la bozza è stata spedita al Consiglio di Stato, **il testo si sarebbe «impantanato»**. E, mentre cresce il «tam tam» istituzionale su un «fondo dei fondi» per **spingere gli Enti a allocare ulteriori risorse nelle Pmi**, nessun passo in avanti è stato compiuto per **alleggerire l'imposizione tributaria sui ricavi**: occorrerebbe un decreto attuativo della delega fiscale. Ma la questione, nelle stanze di via XX settembre, sembrerebbe non essere all'ordine del giorno. **Categorie «a caccia» di una Cassa**. Via dall'Inps, dentro l'Ente privato: è il desiderio espresso sia dal **Consiglio nazionale dei tecnologi alimentari**, sia dalla **Federazione nazionale degli Ordini dei tecnici di radiologia medica** che stanno dialogando coi ministeri vigilanti. Il tema, se affrontato in una prospettiva globale, potrebbe annoverare i piani di ingrandimento delle platee di associati (pure a bacini non ordinistici, che fanno riferimento alla legge 4/2013) che qualche Cassa da tempo accarezza.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it